Una tragedia anglo-israeliana nata dall’occupazione

Ben Reiff

11 aprile 2023 – +972 Magazine

Omettere il contesto violento in cui sono avvenute le uccisioni della famiglia Dee equivarrebbe a condannare innumerevoli altri palestinesi e israeliani allo stesso destino.

Tributi sono giunti ai notiziari tv e ai social media per Rina e Maia Dee,15 e 20 anni, le sorelle anglo-israeliane uccise lo scorso venerdì in attacco con armi da fuoco nella Cisgiordania occupata, e per la loro madre Lucy morta all’inizio della settimana in seguito alle ferite subite. Le tre viaggiavano in un’auto nelle vicinanze dello svincolo di Hamra nella valle del Giordano quando sarebbero state colpite da una violenta scarica di proiettili. L’esercito israeliano sta ora conducendo una caccia all’uomo per trovare i sospettati palestinesi.

La famiglia Dee era emigrata nove anni fa dal Regno Unito nella colonia cisgiordana di Efrat: Leo, il padre delle ragazze e marito di Lucy, era stato in precedenza rabbino in due congregazioni ortodosse nel nord di Londra. “Non ci sono parole per descrivere la profondità del nostro sgomento e dolore nel ricevere la notizia dell’omicidio,” ha twittato il rabbino capo britannico Ephraim Mervis all’annuncio delle morte delle sorelle, aggiungendo che erano “molto amate” nel Regno Unito e in Israele. Alla notizia che anche Lucy era morta ha twittato: “Il nostro dolore indescrivibile è ancora più profondo.”

Lunedì il rabbino Dee in lacrime ha detto ai media che “la nostra famiglia di sette persone si è ridotta a quattro,” dopo che Lucy, Maia, e Rina sono state sepolte nel cimitero regionale di Gush Etzion nella colonia di Kfar Etzion. Perdere un membro della famiglia, specie se giovane, è una tragedia insopportabile, non si può immaginare il dolore che il rabbino Dee e i figli rimasti stanno sopportando dopo averne persi tre in una volta.

Pur riconoscendo tale perdita straziante, da quasi tutti questi tributi e racconti manca un dettaglio importante: l’occupazione militare israeliana. Inserire questo

elemento non vuole giustificare l’assassinio delle Dee, al contrario. Ma ignorarlo significherebbe fraintendere il contesto in cui sono vissute e sono state uccise, e così condannare molti altri allo stesso destino.

Come centinaia di migliaia di israeliani che abitano in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, i Dee sono diventati parte integrante del progetto israeliano di espansione coloniale nei territori occupati. Colonie come Efrat, che sembra una normale cittadina o sobborgo israeliano serve ad ammassare i palestinesi in bantustan sempre più piccoli per massimizzare il territorio a disposizione degli ebrei, inclusi quelli che arrivano dall’estero.

Dal 1967 Israele ha rubato oltre 2 milioni di dunam (200.000 ettari) di terre di proprietà privata palestinese in Cisgiordania per fondare centinaia di colonie e avamposti esclusivamente per ebrei, oltre alle infrastrutture necessarie per collegarli fra di loro e con il resto dello Stato. Ognuna di queste colonie è illegale ai sensi del diritto internazionale e viola la Quarta Convenzione di Ginevra che vieta esplicitamente alla potenza occupante di trasferire la propria popolazione civile nei territori occupati.

Successivi governi israeliani hanno incoraggiato attivamente i propri cittadini a trasferirsi in queste zone offrendo ogni tipo di incentivi finanziari: edilizia sovvenzionata, scuole e trasporti, sgravi fiscali e persino stipendi più alti nel settore pubblico. Tutto ciò va ad aggiungersi a radicate ideologie religiose e suprematiste che ispirano i settori più radicali del movimento dei coloni, sebbene non sia un segreto che tali opinioni sono in molti casi concretamente indotte o facilitate dallo Stato.

In Israele queste colonie illegali sono totalmente normalizzate e si sono espanse per ospitare circa tre quarti del milione dei suoi cittadini ebrei. Ma l’esistenza stessa delle colonie, oltre all’esteso furto di terre che ha reso possibile la loro costruzione ed espansione, richiede la costante sottomissione della popolazione palestinese dei territori.

Questa violenza assume varie forme: un esercito che, dall’inizio dell’anno, ha già ucciso circa 90 palestinesi in Cisgiordania, compresi 18 minori, una vasta rete di checkpoint militari che limitano pesantemente la libertà di movimento dei palestinesi e un muro di separazione che penetra profondamente nella Cisgiordania, confiscando altre terre, una misura definita illegale dalla Corte

Internazionale di Giustizia.

Che un’oppressione di tal sorta generi resistenza, anche scoppi violenti, non dovrebbe sorprendere: è una verità vecchia come la storia che popoli sottomessi lottino contro le società che le opprimono mentre combattono per la libertà. In una pubblicità profetica pubblicata da *Haaretz* nel settembre 1967, solo pochi mesi dopo l’inizio dell’occupazione, attivisti israeliani affiliati al gruppo radicale di sinistra Matzpen si metteva in guardia: “Tenere i territori occupati ci trasformerà in una Nazione di assassini e vittime di assassini.”

Quella frase sarebbe suonata vera anche due decenni prima, quando, durante la Nakba del 1948, forze sioniste espulsero oltre 750.000 palestinesi il cui ritorno Israele ha continuato a impedire con la forza sin d’allora costruendo città ebraiche sulle macerie dei villaggi palestinesi. L’obiettivo allora era lo stesso di oggi: mantenere la supremazia ebraica sulla terra.

È possibile ripudiare atti di violenza senza negare le condizioni che rendono tale violenza inevitabile. Eppure è esattamente quello che moltissime reazioni all’uccisione delle Dee stanno facendo, omettendo il brutale sistema di dominio imposto ai palestinesi e perciò rendendo le loro azioni incomprensibili, motivate esclusivamente da sete antisemita di sangue. Evitando di fare i conti direttamente con quel sistema, garantiscono che niente cambierà prima che il prossimo attacco faccia altre vittime.

Mantenere l’occupazione è una semplice questione di scelta, nonostante i complessi meccanismi e la burocrazia. Quante altre persone moriranno prima che Israele scelga di porvi fine?

(traduzione dall’inglese di Mirella Alessio)

Il nuovo governatore dei coloni in

Israele

Pietro Stefanini

10 aprile 2023 – Middle East Monitor

Nelle ultime settimane Bezalel Smotrich. il ministro delle Finanze israeliano, ha giustamente attirato grande attenzione per alcune delle sue dichiarazione pubbliche che si possono definire, senza voler esagerare, di carattere genocida. Per prima cosa, dopo che i coloni si sono scatenati violentemente nella Cisgiordania occupata, ha chiesto che la città palestinese di Huwara venisse "spazzata via". Parlando poi a un evento in Francia, Smotrich ha di fatto rispolverato un vecchio mito sionista che nega l'esistenza dei palestinesi come popolo. Anche se al momento ci stiamo concentrando sulla ripresa della violenza israeliana contro i fedeli nella moschea di Al-Aqsa, è importante non perdere di vista dove probabilmente emergeranno i prossimi attacchi contro i palestinesi.

Smotrich, oltre al suo ruolo come ministro delle Finanze, occupa una posizione governativa cruciale che gli permette di mettere in pratica le sue parole. Infatti, con l'ultimo accordo di coalizione fra Sionismo Religioso [partito di estrema destra religiosa di Smotrich, ndt.] e il Likud di Netanyahu, a Smotrich era stato promesso il controllo su alcune funzioni chiave nell'amministrazione del COGAT (Coordinatore delle Attività Governative nei Territori), l'amministrazione militare-civile che governa sia i palestinesi non cittadini nei territori occupati che i coloni israeliani che abitano nell'Area C [sotto il pieno controllo israeliano, ndt.] della Cisgiordania.

Una di queste funzioni è la nomina del nuovo generale del COGAT, che normalmente ricade sotto l'autorità del capo di stato maggiore dell'esercito israeliano ed è poi approvata dal ministro della Difesa. L'accordo non solo scavalca il ministro della Difesa, Yoav Gallant, ma significa anche sottrarre parte dell'autorità all'esercito per darla invece a un ministro del governo.

Tuttavia il mese scorso, dopo una strenua opposizione da parte di Gallant, si è raggiunto un compromesso. Secondo i termini dell'accordo Smotrich avrà l'autorità di nominare un " vicecapo civile" sottoposto al capo dell'Amministrazione Civile, un'importante unità militare nel COGAT responsabile di questioni civili che hanno enormi conseguenze sia per i palestinesi che per i coloni israeliani. Esse includono il catasto, la fondazione di colonie, demolizioni e progetti di infrastrutture. In altre

parole, Smotrich, lui stesso un colono cisgiordano, nel suo nuovo ruolo supervisionerà l'implementazione del progetto coloniale israeliano in Cisgiordania e lo spossessamento continuo di milioni di palestinesi.

Il COGAT ha sempre giocato un ruolo centrale nel governo coloniale dei territori palestinesi occupati, abbinando la gestione della popolazione palestinese all'espansione per i coloni israeliani. Poco dopo la guerra dei Sei Giorni del 1967, Israele installò il COGAT per gestire la vita civile dei territori palestinesi appena conquistati. Israele doveva sviluppare un'amministrazione per governare una popolazione nativa indesiderabile dopo l'adozione di misure su larga scala riguardo agli assenti per espellere un gran numero di altri palestinesi, come già fatto nel 1948. Questa era la funzione iniziale del COGAT.

Dopo decenni di incremento delle funzioni amministrative, il COGAT e l'Amministrazione Civile sono diventati responsabili, fra altre cose, del controllo dell'importazione e dell'esportazione di beni, dell'allocazione di risorse naturali e della pianificazione e costruzione delle infrastrutture civili, accordando o negando ai palestinesi permessi per entrare in Israele per lavoro, per assistenza medica o per viaggiare all'estero. Queste sono alcune delle questioni principali che al momento i funzionari del COGAT concettualizzano come politiche "umanitarie" per i palestinesi che essi confinano in enclave simili a prigioni.

Dalle mie interviste con ex membri del COGAT emerge chiaramente che essi si vedono, in una certa misura, come il governo e i rappresentanti delle necessità dei palestinesi presso altri settori dell'esercito e dello Stato israeliano e [ritengono] che, senza di loro, i palestinesi "soffrirebbero di più."

Storicamente, la narrazione egemonica a proposito di questa unità è che essa soddisfa le necessità dei palestinesi. Per esempio, l'attuale generale del COGAT, Ghasan Alyan, è un druso la cui presunta maggiore affinità con gli arabi palestinesi, stando ai colonialisti israeliani, è vista come più comprensiva e rappresentativa dei nativi sotto il loro dominio. Ora con Smotrich verosimilmente i coloni hanno uno dei loro vicino al centro del potere.

La nomina di Smotrich al COGAT segnala la volontà di calmare una base sempre più violenta di coloni espansionisti in Cisgiordania. In realtà i coloni e le loro ONG, come Regavim, di destra e di cui Smotrich fu uno dei fondatori, spesso protestano sostenendo che il COGAT violi i loro diritti e protegga troppo gli interessi dei

palestinesi perché non fa progredire gli insediamenti coloniali nelle dimensioni e alla velocità che vorrebbero.

Allo stesso tempo i coloni della Cisgiordania si sentono stigmatizzati e non alla pari con i cittadini israeliani che abitano entro i confini della Linea Verde [il confine tra Israele e Cisgiordania prima dell'occupazione nel 1967, ndt.] perché vivono in parte in un regime militare, quindi nominare un governatore civile in Cisgiordania significa anche migliorare il loro status. Smotrich progetta di incoraggiare ulteriormente il progetto coloniale poiché vuole "sottrarre l'Amministrazione Civile all'esercito e collocarla sotto controllo civile", affinché i coloni "cessino di essere cittadini di seconda classe che vivono in un regime militare e inizino a ricevere la qualità dei servizi civili di cui godono tutti i cittadini di Israele."

Con Itamar Ben-Gvir, il ministro della Sicurezza Nazionale, che recentemente si è accordato con Netanyahu per sospendere la riforma della giustizia in cambio della formazione di una sua milizia privata, i palestinesi su entrambi i lati della Linea Verde sono a maggior rischio di un'escalation repressiva.

Spostare i poteri civili del COGAT da un generale a un ministro del governo significa anche accelerare l'annessione *de jure* della Cisgiordania. Con un ministro del governo direttamente responsabile in campo civile, la distinzione già fittizia fra Israele e i suoi territori occupati militarmente viene ufficialmente cancellata. Ora Smotrich è responsabile dell'apparato amministrativo che può cacciare palestinesi dalle loro terre.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Monitor.

(tradotto dall'inglese da Mirella Alessio)

Dispaccio dalla Cisgiordania: lo

stato di guerra dei coloni sionisti

Mondoweiss Ufficio Palestina

10 aprile 2023, Mondoweiss

I recenti attacchi ad Al-Aqsa, i continui arresti e omicidi di combattenti della resistenza e la marcia dei coloni sul monte Sbeih indicano un rinnovato impegno all'etica sionista delle origini. Ciò porterà inevitabilmente a uno scontro di ampia portata.

Principali sviluppi (7–10 aprile)

All'alba di lunedì mattina 10 aprile le forze israeliane hanno invaso il campo profughi di Aqbat Jabr e ucciso il diciottenne Mohammad Fayez Mohammad Oweidat. Durante l'invasione militare sono stati anche arrestati Yasin Omar Izzat Hunaifa e Mohammad Eid Abu Dahouk. Il mese scorso, le forze israeliane hanno invaso Aqbat Jabr e ucciso sei palestinesi.

Lunedì mattina 10 aprile a dir poco sette ministri israeliani hanno guidato migliaia di coloni in una manifestazione sul monte Sbeih nella città di Beita, 13 chilometri a sud-est di Nablus. Almeno un giornalista palestinese è rimasto ferito secondo i giornalisti locali presenti sulla scena, mentre secondo la Mezzaluna Rossa nelle prime due ore più di 121 palestinesi sono stati feriti. Dal 2021 i coloni israeliani hanno cercato di impossessarsi con la forza delle terre nell'area, ma sono stati ostacolati dall'opposizione organizzata dei palestinesi.

Durante il fine settimana l'aviazione israeliana ha lanciato attacchi aerei sulla Siria sostenendo di mirare ad agenti militari iraniani e ad un gruppo armato palestinese assadista [corrente politica del Partito Ba'th che sostiene le politiche di Àsad, ndt.]

Nonostante gli accordi del comunicato congiunto mediato il mese scorso da Giordania ed Egitto, Israele ha approvato sei nuovi insediamenti in Cisgiordania.

Centinaia di coloni israeliani continuano nel quinto giorno della pasqua ebraica le incursioni armate nel sacro spazio di culto musulmano, il complesso di Al-Aqsa.

A seguito dello speronamento di un'auto venerdì che ha provocato la morte di un italiano e il ferimento di almeno altre quattro persone, la famiglia del palestinese

ucciso ha negato la versione della polizia che si sia trattato di un attacco e afferma che si è trattato di un incidente automobilistico.

Approfondimento

La scorsa settimana l'assalto israeliano ai luoghi del Ramadan in Gerusalemme ha minacciato di trasformarsi nel corso della settimana in una guerra a tutto campo, con razzi lanciati dal Libano sulle zone settentrionali ai confini dello Stato israeliano in risposta alle provocazioni israeliane ad Al-Aqsa. Molti avrebbero potuto definire prevedibile questo sviluppo, poiché offre a Netanyahu una comoda scusa per sfuggire alla crisi interna sulla revisione giudiziaria proposta dal suo governo, forzando Israele all'unità di fronte a una minaccia esterna. La gente di Gaza lo prevedeva già da settimane, temendo che la striscia assediata sarebbe stata usata ancora una volta come pedina nelle battaglie interne del regime israeliano. Questo è ciò che ha portato alcuni a credere che la brutale repressione dei fedeli ad Al-Aqsa la scorsa settimana sia stata una deliberata provocazione israeliana per spingere Gaza a rispondere con il lancio di razzi. Quello che nessuno si aspettava era che i razzi provenissero dal Libano.

La direzione della sicurezza israeliana ha insistito sul fatto che non sia stato Hezbollah a lanciare i razzi, ma che ne fossero invece responsabili gli agenti di Hamas – qualsiasi cosa pur di evitare uno scontro diretto con il gruppo politico libanese dominante da cui Israele aveva subito una sconfitta militare durante l'invasione del Libano nel 2006. Gli analisti della sicurezza israeliani hanno fatto eco a questa opinione cauta anche se venata di isteria, ritenendo che l'incidente rappresenti la "situazione più pericolosa e complessa della sicurezza che Israele abbia dovuto affrontare sul suo confine settentrionale dalla seconda guerra del Libano nell'agosto 2006".

L'esercito israeliano ha bombardato le aree circoscritte da cui erano stati lanciati i razzi; giorni dopo, l'8 e il 9 aprile, altri razzi sono stati lanciati dalla Siria sulle alture del Golan da un gruppo palestinese assadista. Come prima Israele ha risposto in modo insolitamente moderato sparando contro il punto da cui erano stati lanciati i razzi. Gaza, d'altra parte, è stata colpita più duramente poiché un fuoco di fila israeliano ha squarciato i siti di resistenza in diverse parti della Striscia di Gaza e ha alimentato i timori dello scoppio di un'altra guerra su Gaza – che rimane il paravento più conveniente per Israele, il deus ex machina delle crisi politiche israeliane.

Nonostante i disordini nella regione sono continuati gli assalti congiunti dell'esercito israeliano e del movimento dei coloni di destra contro le comunità palestinesi. L'esercito israeliano ha invaso il campo profughi di Aqbat Jabr a Gerico e il campo profughi di al-Ain a Nablus, uccidendo un combattente della resistenza e arrestandone molti, mentre nel villaggio di Beita migliaia di coloni israeliani guidati da Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich hanno marciato verso l'insediamento illegale di Evyatar evacuato (per rioccuparlo), e l'esercito israeliano ha ferito centinaia di contro-manifestanti palestinesi abitanti di Beita.

Il fatto che questo assalto di coloni e militari sia ostinatamente continuato senza badare alla minaccia di guerra dimostra due cose: in primo luogo che la presa da parte dei coloni sul governo israeliano ha reso il regime sionista più audace e più fedele all'ethos liberale sionista delle origini ("massimo di terra con un minimo di arabi") rispetto a qualsiasi governo lo abbia preceduto, e in secondo luogo che questo impegno preventivo all'espansione coloniale a tutti i costi, privo della razionalità pragmatica della generazione sionista fondatrice – che, in certi momenti, si accontentò di limitare temporaneamente i progetti territoriali a favore del mantenimento della "purezza demografica" anche come tacita concessione alla resistenza armata palestinese – lancerà inevitabilmente e inesorabilmente Israele in uno scontro diretto non solo con i palestinesi ma con chiunque altro tenti di difenderli.

Questa eccezionale circostanza ha solo reso più reale la probabilità di uno scontro militare più ampio. Anche se né il governo israeliano né Hezbollah vogliono veramente tale conflitto, le forze sociali in gioco all'interno di Israele continueranno a creare le condizioni che lo rendono sempre più verosimile.

Tutto ciò è stato reso possibile da un unico filo rosso che passa dalla repressione ad al-Aqsa agli attacchi alla resistenza armata e alle marce dei coloni sul monte Sbeih: il sionismo ha raddoppiato il proprio sforzo verso il suo originale imperativo coloniale, e questo rinnovato impegno significa che l'imminente confronto, indipendentemente dalla forma che prenderà, è più vicino che mai.

Dati importanti

• Dall'inizio dell'anno, nel corso di 100 giorni, più di 98 palestinesi sono stati uccisi dalle forze armate e dai coloni israeliani. A marzo sono stati uccisi 14 israeliani.

• Nel primo trimestre del 2023 Israele ha rinnovato circa 800 ordini di detenzione amministrativa (AD – senza imputazione né processo, ndt.), raggiungendo il record più alto di arresti arbitrari da parte di Israele dal 2003.

• Dal 2021 più di 32.089 palestinesi sono stati feriti dalle forze e dai coloni israeliani, il 92% dei quali in Cisgiordania.

Da gennaio e fino al 30 marzo più di 413 palestinesi sono stati sfollati a seguito delle demolizioni israeliane in Cisgiordania e a Gerusalemme est.

• Dall'inizio dell'anno circa 100 palestinesi sono stati arrestati nella sola Gerico, la maggior parte degli arresti concentrati nel campo profughi di Aqbat Jabr – inclusa l'incarcerazione di parenti stretti dei palestinesi uccisi durante gli omicidi extragiudiziali israeliani.

(Traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

Israele: un morto in seguito a una presunta aggressione con un auto a Tel Aviv

Redazione di **MEE**

7 aprile 2023 – Middle East Eye

La polizia uccide il guidatore che ha investito la folla, ma la famiglia nega sia stato un attacco

Secondo la polizia e i medici israeliani una persona è stata uccisa e sette altre sono state ferite venerdì a Tel Aviv dopo che un'auto si è schiantata sulla folla.

Le immagini mostrano una macchina che si lancia a tutta velocità verso i pedoni che camminano sul lungomare a Tel Aviv e poi si ribalta. Poliziotti e ispettori civili

hanno poi sparato e ucciso il conducente.

In una dichiarazione la polizia ha comunicato di aver fatto fuoco perché sembrava che l'autista stesse afferrando un "oggetto simile a un fucile".

La polizia israeliana, che spesso fotografa e pubblica molto rapidamente armi usate negli attacchi, non ha postato alcuna prova dell'oggetto menzionato nel comunicato.

Secondo il quotidiano israeliano *Haaretz* una fonte della polizia ha detto che nell'auto è stata trovata una pistola giocattolo, non una pistola.

L'autista è stato identificato come Yousef Abu Jaber, 45 anni, un cittadino palestinese israeliano di Kafr Qasim, padre di cinque figlie.

La sua famiglia ha detto ai media locali di dubitare che l'incidente sia stato un attacco premeditato.

"Non crediamo che Yousef abbia potuto fare una cosa simile ed escludiamo che questo sia un attacco per motivi nazionalistici," ha aggiunto un familiare.

"Yousef aveva una famiglia, una moglie e cinque figlie da mantenere, era un buon padre, esemplare, e molti lo conoscevano per la sua gentilezza."

Chi sono i cittadini palestinesi in Israele?

L'uomo ucciso nel presunto investimento è un italiano, il trentenne Alessandro Parini. Le altre sette persone ferite sono cittadini italiani o britannici. Tre sono in condizioni abbastanza serie e quattro sono feriti lievemente.

Inizialmente la polizia israeliana ha definito l'incidente un "attacco terroristico" con "una sparatoria e uno speronamento da parte di un'auto". Tuttavia *Haaretz* ha riferito che la polizia e lo Shin Bet, il servizio di sicurezza interna, stanno esaminando la possibilità che non si sia trattato di un attacco terroristico.

L'incidente è avvenuto dopo l'uccisione in mattinata di due israeliane in una sparatoria nella valle del Giordano, nella Cisgiordania occupata.

La tensione in Israele e Palestina è molto alta dopo i ripetuti attacchi israeliani contro fedeli palestinesi nella moschea di Al-Aqsa, a Gerusalemme.

Giovedì sono stati sparati razzi da Gaza e dal Libano verso Israele, a quanto pare come risposta agli attacchi contro i fedeli. A sua volta Israele ha lanciato un limitato numero di attacchi aerei.

In seguito agli attacchi contro Al-Aqsa anche in Cisgiordania c'è stata un'impennata di attacchi con armi da fuoco da parte di palestinesi contro bersagli israeliani. Due soldati sono stati feriti in sparatorie separate mercoledì e giovedì a Hebron e Gerusalemme.

Anche in vari paesi e città palestinesi in Israele, fra cui Umm Al-Fahm, Nazareth e Sakhnin, si sono svolte manifestazioni.

Temendo una ripetizione delle proteste di massa del 2021, la polizia israeliana ha stroncato violentemente le proteste e arrestato almeno 17 palestinesi cittadini in Israele.

In precedenza il capo dell'esercito israeliano aveva affermato che, a causa dell'accrescere delle tensioni, sarebbero stati richiamati i riservisti.

Kobi Shabtai, capo della polizia, ha anche chiesto che chi ha il porto d'armi cominci a portarle con sé.

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)

Perché Israele attacca i fedeli nella moschea di Al-Aqsa?

Redazione di Middle East Eye

7 aprile 2023 MiddleEastEye –

Le forze israeliane cacciano i fedeli palestinesi e incolpano i "rivoltosi" spianando la strada alle incursioni dei coloni

Questa settimana le forze israeliane hanno preso d'assalto per due notti

consecutive la moschea di Al-Aqsa nella Gerusalemme est occupata, aggredendo e arrestando i fedeli e scatenando una condanna globale.

Martedì notte decine di militari pesantemente armati hanno fatto irruzione nell'area, lanciando granate stordenti e sparando gas lacrimogeni nella sala di preghiera Qibli dove centinaia di fedeli si erano fermati per pregare durante la notte.

Le truppe israeliane hanno picchiato i fedeli con manganelli e pistole antisommossa, ferendone decine per poi arrestarne diverse centinaia.

Ventiquattro ore dopo militari armati hanno nuovamente preso d'assalto la moschea mentre circa 20.000 fedeli palestinesi stavano recitando le preghiere notturne Taraweeh del Ramadan [speciali preghiere che durante il Ramadan seguono la preghiera serale, ndt.].

Hanno sparato proiettili rivestiti di gomma, gas lacrimogeni e granate stordenti per liberare la moschea e hanno poi inseguito le persone per picchiarle con i manganelli.

Quale giustificazione hanno fornito le autorità israeliane per azioni così violente e brutali nel terzo luogo più sacro dell'Islam durante il mese più sacro della fede musulmana?

Giro di vite sulla devozione del Ramadan

Martedì, dopo le preghiere notturne di Taraweeh, decine di fedeli sono rimasti ad Al-Aqsa per praticare l'Itikaf, atto religioso non obbligatorio comune durante il Ramadan che prevede il pernottamento all'interno delle moschee per pregare, riflettere e recitare il Corano durante la notte.

Le autorità israeliane non consentono ai fedeli di praticare l'Itikaf se non negli ultimi dieci giorni del Ramadan, un divieto che i palestinesi si rifiutano di rispettare.

Inizialmente gli agenti israeliani sono stati avvistati intorno alle 22 mentre entravano nella moschea di Al-Aqsa, dove hanno iniziato ad allontanare le persone dai cortili.

Mentre quelli seduti nei cortili venivano cacciati, molti altri fedeli si sono rinchiusi

all’interno della sala di preghiera Qibli per sfuggire alla repressione israeliana.

La polizia ha detto di essere entrata nel complesso perché “centinaia di rivoltosi e dissacratori della moschea si erano barricati” all’interno della moschea.

“Quando la polizia è entrata è stata accolta da lanci di pietre, e fuochi d’artificio sono stati sparati dall’interno della moschea da un folto gruppo di agitatori”, si legge in un comunicato.

Il controllo israeliano sulla Gerusalemme Est occupata, inclusa la Città Vecchia, viola diversi principi del diritto internazionale che stabiliscono che una potenza occupante non ha sovranità sul territorio che occupa e non può apportare cambiamenti permanenti in tale territorio.

Dopo i raid di martedì il primo ministro palestinese Mohammad Shtayyeh ha detto: “Israele non vuole imparare dalla storia che al-Aqsa è per i palestinesi e per tutti gli arabi e i musulmani, e che l’assalto ha scatenato una rivoluzione contro l’occupazione”.

Strada spianata alle incursioni dei coloni

Mercoledì mattina presto le forze israeliane hanno nuovamente disperso i fedeli costringendoli a uscire dalla moschea.

Questa volta è stata un’azione delle forze armate per poter spianare la strada alle incursioni dei coloni israeliani, iniziate alle 7 del mattino.

Per facilitare queste quotidiane incursioni le truppe israeliane svuotano regolarmente la moschea dai palestinesi – fatte salve le cinque preghiere quotidiane.

Le associazioni del Temple Movement [movimento ebraico ortodosso estremista che vuole ricostruire il Terzo Tempio al posto della moschea Al-Aqsa e ripristinare la pratica del sacrificio rituale, ndt.] che sostengono la distruzione di Al-Aqsa hanno invocato attacchi di massa per tutta la settimana delle vacanze pasquali, iniziate giovedì.

La moschea di Al-Aqsa è un luogo islamico in cui sono vietate visite non sollecitate e preghiere e rituali da parte di non musulmani, secondo accordi internazionali

pluridecennali.

Le associazioni israeliane, in coordinamento con le autorità, hanno da tempo violato il delicato assetto e agevolato irruzioni nel sito per officiare preghiere e riti religiosi.

Questa settimana gruppi ultranazionalisti ebraici hanno offerto ricompense in denaro a chiunque sacrifichi una capra all'interno di Al-Aqsa, atto proibito e altamente provocatorio.

Najeh Bkeirat, vicedirettore del Waqf islamico presso la moschea Al-Aqsa, ha affermato che la condotta della polizia di questa settimana sembra essere premeditata.

"Il governo israeliano sembra aver preso la decisione quest'anno di svuotare la moschea al-Aqsa e Gerusalemme dai palestinesi ", ha detto. "Vogliono solo ebrei in città. Non vogliono palestinesi e musulmani qui".

I palestinesi temono che le restrizioni su quando loro possano entrare e l'apertura del sito ai coloni stiano gettando le basi per una divisione della moschea tra musulmani ed ebrei analoga alla divisione della moschea Ibrahimi a Hebron negli anni '90.

Le violente aggressioni israeliane ai fedeli palestinesi in particolare durante il mese del Ramadan sono ormai all'ordine del giorno.

L'anno scorso nei raid israeliani nella moschea durante il mese sacro sono stati feriti oltre 170 palestinesi e più di 300 sono stati arrestati.

Nel maggio 2021 durante il Ramadan centinaia di palestinesi erano rimasti feriti quando le forze israeliane avevano preso d'assalto il complesso e attaccato i fedeli con gas lacrimogeni, proiettili d'acciaio rivestiti di gomma e granate stordenti.

Quegli attacchi, come le incursioni israeliane nel quartiere occupato di Gerusalemme Est di Sheikh Jarrah, erano stati la prima scintilla del grande attacco israeliano alla Striscia di Gaza assediata.

Almeno 256 palestinesi erano stati uccisi a Gaza, compresi 66 minori, mentre 13 persone erano state uccise in Israele.

(tradotto dall’inglese da Luciana Galliano)

La violenza israeliana è palesemente terrorista, smettiamo di chiamarla “scontri”

Belén Fernández

7 aprile 2023 – Al Jazeera

Fedeli aggrediti ad Al-Aqsa, Gaza di nuovo bombardata, ma i media occidentali continuano ancora a equiparare il collo e la ghigliottina.

Ci risiamo. Lo Stato di Israele sta commettendo una barbarie fuori controllo contro i palestinesi e i grandi media occidentali hanno deciso che tutto ciò si riduce a “scontri”.

L’ultima tornata dei cosiddetti “scontri”, scoppiati quando la polizia israeliana ha deciso di celebrare il mese sacro musulmano del Ramadan aggredendo ripetutamente i fedeli palestinesi nella moschea di Al-Aqsa a Gerusalemme, ha provocato come prevedibile un numero spropositato di vittime.

Centinaia di palestinesi sono stati arrestati e feriti quando le forze israeliane hanno ancora una volta ostentato la loro abilità con proiettili ricoperti di gomma, manganelli, granate stordenti e lacrimogeni. In cambio la polizia ha subito danni minimi, mentre si è impegnata anche ad accompagnare coloni israeliani illegali nel complesso della moschea.

Evidentemente non soddisfatto della violenza scatenata a Gerusalemme, Israele ha anche lanciato bombardamenti contro la Striscia di Gaza e il sud del Libano in seguito a un presunto lancio di razzi.

Come nel caso di tutti i precedenti esempi di “scontri” tra israeliani e palestinesi, la

scelta dei media di utilizzare tale terminologia serve a nascondere il monopolio israeliano della violenza e il fatto che Israele uccide, ferisce e mutila a un ritmo astronomicamente superiore della sua presunta controparte negli “scontri”.

Ciò nasconde anche la realtà del fatto che la violenza palestinese è una risposta a una politica israeliana ormai da quasi 75 anni caratterizzata dalla pulizia etnica dei palestinesi, dall’occupazione della terra palestinese e dalla periodica perpetrazione di massacri – scusate, “scontri”.

Scegliete tra gli attacchi militari israeliani contemporanei e troverete iniziative come l’operazione Margine protettivo, un eufemismo per definire il massacro nella Striscia di Gaza nel 2014 di 2.251 persone, tra cui 551 minorenni. Durante un periodo di 22 giorni iniziati nel dicembre 2008, l’operazione Piombo Fuso è costata la vita a circa 1.400 palestinesi a Gaza, con tre civili israeliani morti.

Ci furono molti “scontri” anche nel 2018 quando, in risposta a proteste sul confine di Gaza, l’esercito israeliano uccise centinaia di palestinesi e ne ferì migliaia. E nel maggio 2021 un massacro israeliano durato 11 giorni, denominato operazione Guardiano delle Mura, uccise più di 260 palestinesi, circa un quarto dei quali minorenni. Si dà il caso che quest’ultima operazione sia stata innescata da, che altro, “scontri” nella moschea di Al-Aqsa.

Quel poco di curiosità ha spinto alcuni mezzi di comunicazione a preoccuparsi di ciò che l’attuale “vertiginoso aumento degli spargimenti di sangue” tra israeliani e palestinesi possa far presagire, un ulteriore altro slogan dei media che alla fine maschera il ruolo predominante di Israele nei massacri.

Ovviamente è difficile trovare una qualche equivalenza linguistica o etica all’ossessione dei media nel raccontare la spietatezza israeliana come “scontri”. Non si penserebbe a un alce che si “scontri” con il fucile di un cacciatore proprio come non si percepirebbe uno “scontro” tra il collo di un essere umano e una ghigliottina. Né si descriverebbe il bombardamento letale di un ospedale a Kunduz, in Afghanistan, da parte degli Stati Uniti come uno “scontro” tra una struttura sanitaria e un aereo da guerra AC-130.

Ma, benché chiaramente immorale, la deferenza dei media occidentali nei confronti della narrazione israeliana non è per niente nuova. Molto di questo riguarda il fervido appoggio, in particolare da parte degli USA, al punto di vista israeliano che descrive i persecutori come vittime e i massacri come autodifesa.

Forse la stessa fondazione dello Stato di Israele nel 1948, che vide migliaia di palestinesi massacrati e più di 500 villaggi palestinesi distrutti, in definitiva non fu altro che un grande “scontro”. Di certo la campagna propagandistica israeliana di lungo termine per confondere i palestinesi con il terrorismo continua a garantire considerevoli vantaggi.

È così persino tra i mezzi di informazione più chiaramente progressisti che sono disposti a denunciare i crimini israeliani ma che non riescono ancora a mettere i palestinesi sullo stesso piano di umanità degli israeliani. Per esempio, a febbraio di quest’anno Lawrence Wright, della rivista *The New Yorker*, ha twittato un video di soldati israeliani che spintonano e picchiano il pacifista palestinese Issa Amro mentre Wright lo sta intervistando a Hebron, città occupata della Cisgiordania. Il commento del giornalista del *New Yorker*: “Non posso smettere di pensare a quanto sia disumanizzante l’occupazione per i giovani soldati incaricati di imporla.”

In altre parole: i soldati israeliani sono vittime della degradazione morale e della disumanizzazione, mentre i palestinesi non arrivano mai ad essere realmente in primo luogo umani.

Ora, mentre le forze di sicurezza israeliane continuano a disumanizzare e ad essere disumanizzate a Gerusalemme e a Gaza, tutto il discorso relativo agli “scontri” non fa che confermare l’idea che la violenza israeliana, descritta come una semplice parte di una corretta competizione di azioni e reazioni tra due parti equivalenti, sia in fondo giustificata.

Nell’agosto 2022 un attacco di tre giorni dell’esercito israeliano contro Gaza uccise almeno 44 palestinesi, tra cui 16 minorenni, l’episodio più sanguinoso dall’operazione Guardiano delle Mura del 2021. Nessun israeliano venne ucciso in seguito agli eventi di agosto, eppure i media occidentali sono stati ancora diligentemente pronti senza alcun dubbio a raccontare affannosamente di “scontri”.

Come ho sottolineato all’epoca in un articolo su *Al Jazeera* la versione in rete del Cambridge Dictionary definisce il terrorismo come “(minacce di) un’azione violenta per fini politici”. E tanto più spesso ricordiamo a noi stessi che Israele sta letteralmente terrorizzando i palestinesi tanto prima, forse, potremo porre fine a tutto questo discorso sugli “scontri”.

Le opinioni espresse in quest’articolo sono dell’autrice e non riflettono

necessariamente la politica editoriale di Middle East Eye.

Belen Fernandez *è autrice di "Exile: Rejecting America and Finding the World"* [Esilio: rifiutare l'America e trovare il mondo"] *e di "The Imperial Messenger: Thomas Friedman at Work"* ["Il messaggero dell'impero: Thomas Friedman [giornalista del NYT noto per le sue posizioni filoisraeliane] al lavoro]. È una collaboratrice di "Jacobin" ["Giacobino", rivista della sinistra radicale USA, ndt.].

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Due israeliane uccise e una ferita gravemente in una sparatoria nella valle del Giordano

Redazione di MEE

7 aprile 2023 – Middle East Eye

L'esercito israeliano afferma che sta cercando il sospetto che ha aperto il fuoco vicino alla colonia illegale di Hamra.

Due donne israeliane sono state uccise e un'altra gravemente ferita in una sparatoria nella valle del Giordano nella Cisgiordania occupata.

Secondo il Times of Israel, il servizio di emergenza Zaka e funzionari locali hanno affermato che l'incidente ha avuto luogo vicino colonia israeliana illegale di Hamra.

Il servizio di ambulanze Magen David Adom ha affermato che i medici hanno portato con l'elicottero una donna quarantacinquenne ferita all'ospedale Hadassah di Gerusalemme a Ein Kerem.

Fonti militari israeliane hanno detto ai media locali che delle truppe stanno cercando i sospettati, di aver aperto il fuoco sull'auto delle vittime causando

l’incidente.

Sebbene non ci siano rivendicazioni dell’aggressione, esso arriva sulla scia di una serie di attacchi con razzi lanciati dal Libano e da Gaza e di successivi bombardamenti di Israele in risposta.

I razzi a loro volta sono arrivati come ritorsione per le violente incursioni israeliane alla moschea di Al-Aqsa a Gerusalemme Est occupata, che hanno visto le forze israeliane picchiare ed arrestare i fedeli durante il Ramadan.

Dall’inizio del 2023 le forze israeliane hanno ucciso almeno 92 palestinesi in quello che il ministro della Sanità palestinese ha descritto come i primi mesi dell’anno più letali dal 2000.

Nello stesso periodo i palestinesi hanno ucciso 16 israeliani.

In seguito alla sparatoria di venerdì, il capo della polizia israeliana Kobi Shabtai ha sollecitato chi possiede un’arma con licenza a cominciare a portarla con sé.

“Questo è un attacco omicida che ci ricorda quanto importante sia la minaccia di attività ostili” ha detto.

(traduzione dall’inglese di Gianluca Ramunno)

Rapporto OCHA del periodo 14 – 27 marzo 2023

1). **A Jenin e Tulkarm, in due operazioni che hanno comportato uno scontro a fuoco con palestinesi, le forze israeliane hanno ucciso cinque palestinesi, tra cui un minore, e ne hanno feriti altri 23; tutti, tranne uno, colpiti con proiettili veri** *(seguono dettagli).*

Il 16 marzo, durante un’operazione diurna, le forze israeliane sotto copertura sono entrate nella città di Jenin: hanno sparato a due palestinesi, uccidendoli.

Secondo i resoconti di testimoni oculari e secondo registrazioni video, a uno degli uomini le forze israeliane hanno sparato a bruciapelo, mentre sembrava giacere a terra inoffensivo. Ne è seguito uno scontro a fuoco tra le forze israeliane e i palestinesi. In seguito la Brigata dei martiri di Al Aqsa ha confermato che i due erano propri affiliati, mentre una dichiarazione israeliana indicava che si trattava di persone sospettate di attacchi armati contro israeliani e che erano l'obiettivo dell'operazione. Durante la stessa operazione, le forze israeliane hanno anche sparato e ucciso un ragazzo palestinese di 16 anni che passava in bicicletta. Secondo i referti medici è stato colpito alla schiena con proiettili veri. Ciò ha portato a 16 il numero totale di minori palestinesi uccisi, ad oggi, in Cisgiordania nel 2023, rispetto ai due registrati nello stesso periodo del 2022. Successivamente, le forze israeliane hanno sparato proiettili veri, proiettili di gomma e lacrimogeni contro palestinesi che lanciavano pietre contro di loro: 23 palestinesi sono rimasti feriti, di cui 22 da proiettili veri. Un quarto palestinese è stato colpito e ucciso dalle forze israeliane: secondo l'esercito israeliano, stava cercando di aggredirli con un piede di porco. Il 23 marzo, le forze israeliane hanno fatto irruzione a Izbat Shufa (Tulkarem) durante le ore mattutine, hanno circondato un edificio e hanno sparato a un palestinese, uccidendolo. **Ciò porta a 64 il numero totale di palestinesi uccisi, in Cisgiordania, nel 2023, durante operazioni delle forze israeliane**. Durante l'operazione a Tulkarem un altro palestinese è stato arrestato e il suo veicolo è stato confiscato. Per circa due ore, le forze israeliane hanno chiuso l'ingresso principale del villaggio, ostacolando il movimento dei residenti e impedendo l'accesso ai luoghi di lavoro e alle scuole. Secondo quanto ferito, in nessuna delle suddette operazioni è stata registrato il ferimento di alcun membro delle forze israeliane.

2). **A Ramallah e Nablus, due attacchi palestinesi, o presunti attacchi, contro le forze israeliane hanno provocato l'uccisione di un presunto aggressore palestinese e il ferimento di due membri delle forze israeliane** *(seguono dettagli).*

Il 17 marzo, vicino al checkpoint di Beit El/DCO, all'ingresso di Al Bireh (Ramallah), le forze israeliane hanno sparato a un palestinese, uccidendolo. Secondo l'esercito israeliano, l'uomo aveva tentato di accoltellare un soldato israeliano. Non sono stati segnalati feriti israeliani e il corpo dell'uomo è stato consegnato alla sua famiglia. **Finora, nel 2023, dieci palestinesi sono stati colpiti e uccisi dalle forze israeliane in Cisgiordania e in Israele mentre**

aggredivano, o presumibilmente tentavano di aggredire, israeliani.

Il 25 marzo, nella città di Huwwara (Nablus), a un checkpoint, un palestinese ha sparato, ferendo due soldati israeliani prima di darsi alla fuga. Le forze israeliane hanno lanciato una caccia all'uomo, intensificando le restrizioni di movimento dentro e intorno alla città di Nablus ed ostacolando il movimento dei residenti (vedi sotto).

3). **Un israeliano è morto per le ferite riportate durante un attacco palestinese avvenuto il 9 marzo 2023, nella parte centrale di Israele; un palestinese di Ni'lin (Ramallah) aprì il fuoco in una strada affollata e due israeliani rimasero feriti. Finora quest'anno, in Israele e in Cisgiordania, in aggressioni palestinesi sono stati uccisi 14 israeliani, rispetto ai tre registrati nello stesso periodo del 2022.**

4). **In Cisgiordania, sono stati feriti dalle forze israeliane un totale di 246 palestinesi, tra cui almeno 19 minori; 44 di loro sono stati colpiti con proiettili veri** *(seguono dettagli).* Diciannove palestinesi sono rimasti feriti durante sei operazioni di ricerca-arresto e altre operazioni condotte dalle forze israeliane in diverse località; oltre ai 23 palestinesi feriti a Jenin (vedi sopra). In sei episodi verificatisi nelle città di Nablus, Qaryut, Huwwara e Deir Sharaf, le forze israeliane che accompagnavano coloni all'interno delle Comunità palestinesi hanno ferito 133 palestinesi. La maggior parte è stata curata per inalazione di gas lacrimogeni. Altri 59 palestinesi sono rimasti feriti vicino a Beit Dajan e Beita (entrambe a Nablus), Kafr Qaddum (Qalqilya) e Al Lubban al Gharbi (Ramallah), durante manifestazioni contro le restrizioni di accesso e l'espansione degli insediamenti. Agli ingressi di Azzun (Qalqiliya), Beit Ummar (Hebron), Husan (Betlemme) e An Nabi Salih (Ramallah), le forze israeliane hanno sparato proiettili veri e lacrimogeni contro palestinesi che lanciavano pietre contro i soldati israeliani posizionati presso le torrette di osservazione militare, ferendo altri 12 palestinesi. Complessivamente, 173 palestinesi sono stati curati per inalazione di gas lacrimogeno.

5). **In Cisgiordania, in altri 25 casi, coloni israeliani hanno ferito 19 palestinesi, compreso un minore, e persone conosciute come coloni, o ritenute tali, hanno danneggiato proprietà palestinesi provocando lo sfollamento di sei persone.** Ciò si aggiunge al ferimento di 133 palestinesi da parte delle forze israeliane, in sei episodi che hanno coinvolto coloni (*seguono*

dettagli). Il 15, 18, 21, 25 e 26 marzo, coloni israeliani hanno aggredito fisicamente, ed hanno spruzzato liquido al peperoncino, ferendo 14 palestinesi che stavano coltivando o pascolando il bestiame vicino a Deir Jarir e Sinjil (entrambi a Ramallah), Tuba nel sud di Hebron, Humsa Al Bqai' una Comunità nella valle del Giordano (Tubas) e Qarawat Bani Hassan (Salfit); tra i feriti c'erano un minore e una donna anziana. Il 17 marzo, secondo testimoni oculari palestinesi, un palestinese è stato colpito e ferito con proiettili veri; coloni hanno aperto il fuoco contro il palestinese, in presenza delle forze israeliane. In altri due episodi sperati, avvenuti il 19 e il 27 marzo, due palestinesi sono rimasti feriti quando coloni israeliani hanno lanciato pietre contro veicoli palestinesi che viaggiavano sulle strade vicino a Nablus e Ramallah. Il 25 marzo, coloni israeliani sono entrati a Huwwara, accompagnati dalle forze israeliane, lanciando pietre e ferendo due palestinesi; hanno dato fuoco a due veicoli e danneggiato altri 15 veicoli, tre negozi e cinque case. Secondo fonti della Comunità, durante il periodo di riferimento, più di 220 ulivi sono stati vandalizzati su terreni palestinesi prossimi agli insediamenti israeliani; comprese zone in cui l'accesso da parte di palestinesi richiede l'autorizzazione dell'esercito israeliano. Tali danni sono stati segnalati in sei episodi: vicino a Sinjil (Ramallah), As Sawiya e Burin (entrambi a Nablus), Al Ganoub e Halhul (entrambi a Hebron), Husan (Betlemme) e Deir Istiya (Salfit). Separatamente, a Huwwara (Nablus), nella città di Salfit e a Burqa (Ramallah), coloni israeliani hanno forato le gomme di 30 auto palestinesi, hanno lanciato pietre esparando, provocando danni a quattro case e un altro veicolo. Altre proprietà palestinesi sono state danneggiate e il bestiame è rimasto ferito in dodici episodi registrati a Jenin, Ramallah, Salfit, Tubas, Hebron e Qalqiliya o nelle vicinanze; secondo testimoni oculari e fonti della Comunità locale, le proprietà includevano strutture residenziali e agricole, trattori, raccolti e una rete idrica. Il 26 marzo, a Sinjil (Ramallah), coloni israeliani hanno lanciato una bottiglia incendiaria contro una casa palestinese, appiccandole il fuoco. Di conseguenza, una famiglia palestinese di sei persone, tra cui quattro minori, è stata sfollata e ha perso la maggior parte dei propri averi.

6). **Un palestinese ha sparato a un colono israeliano che viaggiava attraverso Huwwara, ferendolo; mentre cercava di fuggire l'aggressore è stato colpito e ferito dalle forze israeliane.** In nove episodi di lancio di pietre, ad opera di persone conosciute come palestinesi, o ritenute tali, un altro colono israeliano è rimasto ferito e sono stati danneggiati nove veicoli israeliani che transitavano sulle strade della Cisgiordania.

7). **Secondo i dati ufficiali israeliani, nel primo venerdì del Ramadan (24 marzo), attraverso i tre posti di blocco designati lungo la Barriera, sono entrati a Gerusalemme Est, circa 40.000 palestinesi in possesso di documenti di identità della Cisgiordania.** Le autorità israeliane hanno consentito l'ingresso in Gerusalemme Est, senza permesso, agli uomini di età superiore ai 55 anni, alle donne di tutte le età e ai minori di età inferiore ai 12 anni. I palestinesi di Gaza, per accedere a Gerusalemme est, devono richiedere i permessi indipendentemente dalla loro età.

8). **In diverse località della Cisgiordania, le forze israeliane hanno limitato il movimento dei palestinesi, interrompendo l'accesso di migliaia di persone a mezzi di sussistenza e servizi *(seguono dettagli)*.** A Huwwara, a seguito degli attacchi del 19 e 25 marzo, in cui sono rimasti feriti un colono israeliano e due soldati israeliani, le forze israeliane hanno intensificato le restrizioni di movimento dentro e intorno alla città di Nablus per dare la caccia all'autore dell'aggressione. Diverse strade sono state chiuse con cumuli di terra; sono stati intensificati i controlli di sicurezza ai checkpoints, causando lunghe attese per i pendolari. Il 16 e 23 marzo, in risposta a presunti lanci di pietre, da parte di palestinesi contro veicoli con targa israeliana, le forze israeliane hanno limitato il movimento di oltre 8.000 palestinesi, chiudendo il cancello stradale all'ingresso di Jamma'in (Nablus) e collocando cumuli di terra e blocchi di cemento a uno degli ingressi di Khirbet 'Atuf (Tubas). Le restrizioni di movimento intensificate erano ancora in vigore fino alla chiusura del presente rapporto.

9). **Le autorità israeliane, adducendo la mancanza di permessi di costruzione rilasciati da Israele, ma quasi impossibili da ottenere per i palestinesi, hanno demolito quattro strutture palestinesi a Gerusalemme Est e una quinta nell'Area C, con conseguenze sui mezzi di sussistenza di circa 40 persone.** Ciò riflette un calo significativo del numero di strutture demolite o sequestrate rispetto alla media bisettimanale (44), calcolata dall'inizio dell'anno. Ciò è coerente con una tipica tendenza alla diminuzione delle demolizioni israeliane durante il mese di Ramadan. Tutte e cinque le strutture sono state demolite il 23 marzo, prima dell'inizio del Ramadan. Separatamente, le autorità israeliane hanno emesso un ordine di demolizione contro una strada agricola a Sabastiya (Nablus), finanziata da donatori e recentemente resa agibile; lo smantellamento della strada pregiudicherebbe l'accesso dei contadini a circa 10 ettari di terreno agricolo. In Area C, l'ordinanza militare 1797, utilizzata in

questo caso, consente la demolizione di strutture non autorizzate entro 96 ore dalla consegna dell'ordinanza militare.

10). **A Rafah, nella Striscia di Gaza, un ragazzo palestinese di 14 anni è rimasto ferito dalla esplosione di un residuato bellico (UXO) che stava manipolando.**

11). **Inoltre, nella Striscia di Gaza, vicino alla recinzione perimetrale israeliana o al largo della costa, in almeno 23 occasioni, le forze israeliane hanno aperto il "fuoco di avvertimento", presumibilmente per far rispettare le restrizioni all'accesso**; non sono stati segnalati feriti o danni. Inoltre, due palestinesi di Gaza sono stati arrestati dalle forze israeliane al valico di Erez, compreso un paziente di 55 anni che era in cura a Gerusalemme. Sei palestinesi, tra cui tre minori, sono stati arrestati dalle forze israeliane mentre cercavano di entrare in Israele attraverso la recinzione perimetrale.

12). **Il 18 marzo, un gruppo armato palestinese di Gaza ha lanciato un razzo contro Israele, senza causare feriti o danni alla proprietà.**

Questo rapporto riflette le informazioni disponibili al momento della pubblicazione. I dati più aggiornati e ulteriori analisi sono disponibili su ochaopt.org/data.

Ultimi sviluppi (al di fuori del periodo di riferimento)

Questa sezione si basa su informazioni iniziali provenienti da diverse fonti. Ulteriori dettagli confermati saranno forniti nel prossimo rapporto.

– Il 28 marzo, un palestinese è morto per le ferite riportate il 22 febbraio, quando fu colpito dalle forze israeliane che operavano a Nablus; questo ha portato a dodici il bilancio delle vittime di quell'episodio.

nota 1:

I Rapporti ONU OCHAoPt vengono pubblicati ogni due settimane in lingua inglese, araba ed ebraica; contengono informa-zioni, corredate di dati statistici e grafici, sugli eventi che riguardano la protezione dei civili nei territori palestinesi occupati.

sono scaricabili dal sito Web di OCHAoPt, alla pagina:
https://www.ochaopt.org/reports/protection-of-civilians

L’Associazione per la pace – gruppo di Rivoli, traduce in italiano l’edizione inglese dei Rapporti.

nota 2: Nella versione italiana non sono riprodotti i dati statistici ed i grafici. Le scritte [*in corsivo tra parentesi quadre*]

sono talvolta aggiunte dai traduttori per meglio esplicitare situazioni e contesti che gli estensori dei Rapporti

a volte sottintendono, considerandoli già noti ai lettori abituali.

nota 3: In caso di discrepanze (tra il testo dei Report e la traduzione italiana), fa testo il Report originale in lingua inglese.

Associazione per la pace – *Via S. Allende, 5 – 10098 Rivoli TO; e-mail: assopacerivoli@yahoo.it*

Israele esporta le sue tecnologie di disinformazione

Shir Hever

31 marzo 2023, Orient XXI

Una rete internazionale di giornalisti investigativi, Forbidden Stories, sta attualmente conducendo un’indagine globale sui “mercenari della disinformazione”. Israele, il principale esportatore di servizi in campagne diffamatorie, notizie false e brogli elettorali, sta incassando ingenti profitti, ma la responsabilità legale di questi crimini contro la democrazia rischia di esserle addossata a lungo termine.

Nel febbraio 2023, i giornalisti investigativi dell’associazione Forbidden Stories hanno pubblicato un nuovo capitolo del loro progetto “Story Killers” [1], rivelando una rete di società israeliane che forniscono servizi di disinformazione ai migliori

offerenti. Questi servizi, che portano la guerra informatica a un altro livello, includono campagne diffamatorie, diffusione di notizie false e brogli elettorali e referendum.

La consapevolezza di come i social media, la sorveglianza e il data mining possono influenzare le elezioni è arrivata dopo che lo scandalo Cambridge Analytica è stato reso pubblico nel 2018 [2]. Cambridge Analytica ha influenzato più di 200 elezioni in tutto il mondo e uno dei suoi principali fornitori di tecnologia è stato Archimedes Group, una società israeliana. Quando uno dei suoi alti dirigenti Brittany Kaiser è comparso davanti al parlamento britannico per denunciare i crimini, ha affermato di non ricordare i nomi dei dipendenti israeliani di Archimedes Group con cui aveva lavorato.

La guerra informatica in generale e la disinformazione in particolare sono armi molto pericolose. Minano il processo democratico se usati per influenzare le elezioni diffondendo voci e disinformazione e possono anche essere mortali. Così, la giornalista indiana Gauri Lankesh è stata assassinata nel settembre 2017, pochi giorni prima di pubblicare un articolo sulla disinformazione e i suoi pericoli. Lei stessa è stata oggetto di una campagna di calunnie. Dopo il suo omicidio si è scoperto che le persone che l'avevano aggredita sui social non erano mai esistite. I loro account sono stati successivamente cancellati, oscurando le tracce di coloro che avevano orchestrato la campagna.

Un "esercito" di avatar sui social network

Cinque anni dopo, Forbidden Stories ha tentato di capire come funziona questa industria della disinformazione. La collaborazione di giornalisti di diversi paesi li ha portati nella città israeliana di Modi'in, dove si sono atteggiati a clienti desiderosi di acquistare servizi per truccare un'elezione. Hanno incontrato diverse aziende, tutte israeliane, pronte a lanciare per loro conto una campagna di disinformazione per la modica cifra di 6 milioni di euro.

Forbidden Stories, in collaborazione con Amnesty International e Citizen Lab, ha rivelato nel luglio 2021 come alcune aziende israeliane stiano vendendo spyware per hackerare telefoni e computer di giornalisti, attivisti per i diritti umani, avvocati e poliziotti [3]. Il "Progetto Pegasus" ha dimostrato come la tecnologia testata sui civili palestinesi sia stata utilizzata per rafforzare la repressione e gravi violazioni dei diritti umani in tutto il mondo [4].

Un altro aspetto dello spionaggio mercenario israeliano è venuto alla luce. Le aziende di questo settore sono uno sportello unico che vende sia spyware, servizi di spionaggio, hacking di e-mail, in particolare Gmail e Hotmail, sia software di messaggistica, in particolare Telegram, notizie false e distruzione della credibilità dei candidati politici. Lo fanno principalmente utilizzando profili falsi, degli avatar. Lo fanno rubando foto di persone reali e assegnando loro nomi diversi, account di social media e persino portafogli elettronici con denaro reale. Assumono anche agenti nei paesi di destinazione in modo che possano verificare numeri di telefono e indirizzi durante lo sviluppo di questi avatar. Il "Team Jorge", uno di questi uffici dell'industria della disinformazione israeliana, dispone anche di un "esercito" di 40.000 avatar di questo tipo, creati utilizzando l'intelligenza artificiale. L'elenco delle società di disinformazione israeliane citate nella recente indagine di Story Killers comprende anche Voyager Labs, Percepto, Cognyte, Verint, S2T Cyberspace e Demoman.

Nessuna di queste tecnologie è esclusiva dell'intelligence israeliana. Anche i governi statunitense, europeo e cinese hanno accesso a spyware e tecnologia di disinformazione. Eppure tutte le compagnie che sono state smascherate sono compagnie israeliane, composte da unità di intelligence che hanno esercitato le loro abilità nel monitorare i Palestinesi, ricattandoli e organizzando campagne di disinformazione per seminare discordia tra di loro.

"Diplomazia spyware"

In ogni caso, il monopolio israeliano su questo settore è effettivamente il risultato di una politica governativa. Mentre ogni paese del mondo con accesso a strumenti di disinformazione li tiene per sé, le società private israeliane offrono i propri servizi e tecnologie ai clienti di tutto il mondo. L'indagine di Story Killers ha rivelato che tali società hanno operato in Angola, Burkina Faso, Colombia, Francia, Indonesia, Malesia, Messico, Nigeria, Senegal, Singapore, Sri Lanka, Tunisia e in altri paesi ancora.

Secondo la legge israeliana, alle aziende è vietato esportare tecnologia di sicurezza militare senza l'approvazione del Ministero della Difesa, anche se queste società non sono registrate in Israele. Nonostante questo, Tal Hanan del "Team Jorge" ha detto ai giornalisti sotto copertura di Forbidden Stories che poteva fare quello che voleva senza essere controllato dalle autorità israeliane. Ha nominato solo tre paesi con i quali si rifiuta di collaborare: Russia, Stati Uniti

e Israele. Questa è ovviamente una bugia. Il Ministero della Difesa israeliano ha una speciale unità di controspionaggio, il Malmab, incaricata di monitorare gli agenti delle organizzazioni di sicurezza israeliane. All'inizio di marzo, Malmab ha soppresso la società israeliana di spyware NFV per aver venduto spyware non autorizzato.

Tal Hanan afferma di occuparsi di notizie false dal 1997 e di operare fuori da Israele. È chiaro che il Ministero della Difesa israeliano ha le sue ragioni per autorizzarlo. L'affermazione secondo cui l'industria della disinformazione non è regolamentata in Israele ha lo scopo di placare le preoccupazioni dei potenziali clienti. Ma il governo consente agli ex ufficiali di esportare tecnologia militare per guadagnarsi la loro lealtà, stabilendo allo stesso tempo legami non ufficiali con paesi con i quali non ha relazioni diplomatiche. Questa si chiama "diplomazia dello spyware".

Esportare il modello di dominio coloniale

Le industrie israeliane di disinformazione, spyware e spionaggio aziendale tentano di replicare l'esperienza militare israeliana nella manipolazione delle informazioni per i clienti di tutto il mondo. Nella maggior parte dei casi, finora, è stato un fallimento. L'agenzia di intelligence privata israeliana Black Cube è stata infatti smascherata a più riprese dalle sue vittime. L'industria dello spyware ha finito per offuscare le relazioni estere di Israele, e persino il "Team Jorge" è stato individuato per aver fornito informazioni false al conduttore francese della BFMTV Rachid M'Barki, che è stato licenziato per aver trasmesso senza verificare la fonte.

Incoraggiate dal governo israeliano e armate della loro esperienza nel dominare i palestinesi, le società di disinformazione operano con pochi o nessun scrupolo. Tal Hanan ha detto ai giornalisti sotto copertura di Forbidden Stories che, a parte il timore di rappresaglie da parte delle autorità russe o americane, o di andare contro la propria lealtà sionista operando in Israele – "Non caghiamo dove mangiamo", ha detto ai giornalisti – lui non pone limiti al caos e alla sofferenza che i suoi servizi possono causare, se valutati correttamente. Ad esempio, si è vantato di aver usato un avatar per convincere la moglie di un candidato politico che suo marito aveva una relazione per sabotare il loro matrimonio e neutralizzare il candidato.

Un’altra società, la Percepto, guidata da Lior Chorev, consigliere politico di Ariel Sharon e Ehud Olmert, non ha esitato ad assumere i servizi di un noto antisemita per diffondere calunnie contro la Croce Rossa al servizio di un cliente in Burkina Faso, proprio poiché non ha esitato a lavorare per dei criminali di guerra israeliani. Tra i suoi clienti c’è anche il milionario messicano Tomás Zerón, ricercato in Messico con l’accusa di sequestro e tortura. Il miliardario israeliano Dan Gertler, che possiede un controverso impero minerario nella Repubblica Democratica del Congo (RDC) ed è accusato di saccheggiare le risorse naturali del paese e di utilizzare campagne di disinformazione per proteggersi dalle critiche, ha assunto Lior Chorev per garantire la sua comunicazione, mentre le autorità americane indagano sulle sue operazioni nella RDC.

I criminali di guerra e la “cupola di ferro legale”

I giganti Facebook e Twitter sono complici dei crimini commessi dalle società di disinformazione. Meta, precedentemente noto come Facebook, vende i dati degli utenti delle sue società [6]. Facebook e Twitter fanno soldi diffondendo notizie false, ma censurano gli attivisti per i diritti umani, specialmente i palestinesi. Inoltre, quando viene alla luce uno scandalo, rimuovono rapidamente gli avatar. Sostengono di farlo per proteggere gli utenti, ma in realtà aiutano a coprire le loro tracce.

Ultimamente, le proteste in Israele contro le politiche del governo di estrema destra hanno ricevuto molta attenzione. I manifestanti includono ufficiali in pensione, soprattutto di unità di intelligence, impiegati del settore high-tech, compresi i settori della sicurezza, ex membri dello Shin Bet e del Mossad, esperti di armi nucleari e persino soldati spyware. Queste persone stanno partecipando alle proteste perché le riforme giudiziarie attuate dal governo israeliano di estrema destra minacciano le loro carriere e persino la loro libertà.

Mentre l’Israele dell’apartheid sta diventando uno Stato paria e i suoi tribunali non possono più nemmeno fingere di monitorare in modo indipendente le azioni delle forze militari e di sicurezza e di ritenerle responsabili, i profittatori della sorveglianza israeliana si rendono conto che non potranno più agire impunemente. Rischiano di essere incriminati dalla Corte Penale Internazionale (CPI), subire sanzioni dagli Stati Uniti e diventare sempre più isolati a livello internazionale. I criminali di guerra israeliani stanno perdendo la loro “cupola di ferro legale” [7].

I successivi governi israeliani hanno permesso all'industria della disinformazione di prosperare per due decenni come parte di una politica deliberata. I vantaggi di queste esportazioni sono a breve termine e irresponsabili a lungo termine. E mentre la ricerca condotta da Forbidden Stories è molto importante per rivelare il danno fatto, non è sufficiente.

Poiché l'industria della disinformazione influenza i risultati delle elezioni, è quasi impossibile rintracciarla ed esporla senza l'accesso a documenti riservati, in particolare le autorizzazioni rilasciate dal Ministero della Difesa israeliano per ogni vendita di servizi di disinformazione da parte di società israeliane a ciascuno dei loro clienti. Fino a quando il governo israeliano non rilascerà questi documenti, la responsabilità legale di questi crimini ricadrà esclusivamente sul governo israeliano e solo i governi statali e le organizzazioni internazionali (come le Nazioni Unite e i tribunali internazionali) possono costringere Israele a renderne conto.

Shir Hever, Economista indipendente laureato alla Libera Università di Berlino, conduce ricerche sugli aspetti economici dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi. Il suo ultimo libro, basato sulla sua tesi, è The Privatization of Israeli Security (Pluto Press, 2017).

[1] « Story killers : au cœur de l'industrie mortelle de la désinformation », forbiddenstories.org.

[2] NDLR. Cette société britannique de « conseil en gestion autre que la gestion financière » a été accusée d'avoir organisé l'« aspiration » des données personnelles de 87 millions d'utilisateurs de Facebook dans le but de cibler des messages favorables au Brexit au Royaume-Uni et à l'élection de Donald Trump aux États-Unis en 2016. Ce scandale a provoqué en mai 2018 sa mise en faillite.

[3] « Projet Pegasus. Comment Amnesty Tech a révélé le scandale du logiciel espion », Amnesty International, 23 mars 2022.

[4] « Devices of Palestinian Human Rights Defenders Hacked with NSO Group's Pegasus Spyware », Amnesty International, 8 novembre 2021.

[5] Stephanie Kirchgaessner, « How undercover reporters caught 'Team Jorge' disinformation operatives on camera », The Guardian, 15 février 2023.

[6] NDLR. Facebook, Instagram, WhatsApp, Oculus VR.

[7] Michael Starr, Dershowitz : High Court an ’Iron Dome’ that protects IDF soldiers from ICC, The Jerusalem Post, 12 janvier 2023.

Traduzione dal francese di Angelo Stefanini